

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1638

MILANO

BRAIDENSE

LUCIO PAPIRIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Barto-
lomeo il dì 19. Dicembre 1735.

PER SOLLENNIZARE

Il Compleanno del Cattolico Monarca
delle Spagne

FILIPPO V.

Degnissimo Padre del nostro Regnante.

D E D I C A T O

A L L A M A E S T A'
D I

C A R L O

B O R B O N E

RE DI NAPOLI, SICILIA
E GIERUSALEMME, &c.

*Infante di Spagna, Duca di Parma, Pia-
cenza, Castro, &c. E Gran Principe
ereditario di Toscana, &c.*



I N N A P O L I M. DCC. XXXV.

Con Licenza de' Superiori.

SIGNORE

U Milio a piedi della M. V. nel
Personaggio di *Lucio Papirio*,
Principale Attore , ed Eroe
del presente Drama , un vivo
esemplare del suo *Real Genitore* , le
cui orme seguendo con franco piede
la M. V. , si mostra , nel fior degl'an-
ni , Figlio ben degno d'un Monarca
così *Giusto* , ed *Invitto* . Sù tal rifles-
so spero , che V. M. per sua Clemen-
za voglia degnarsi d'accoglierlo be-
nignamente, siccome, colla dovuta umi-
liazione , la supplico , e , col più pro-
fondo de' miei rispetti , mi dò la glori-
a di pubblicarmi

Di Vostra Maestà

Umiliss. Divotiss. ed Ossequioss. servo,
e vero Vassallo

Angelo Carafale .

ARGOMENTO

Nella guerra contro i Sanniti fù creato da Romani Dittatore LUCIO PAPIRIO, e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la guerra senza prender gl' Auspici, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pullario. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, se prima non fosse egli tornato da Roma con gl' Auguri.

Paritosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d'attaccar l'inimica, l'attacò, lo vinse, e ne riportò segnalata vittoria. Di ciò indegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' Littori, che spogliato Quinto Fabio lo battezzero con le verghe, e poi lo decapitassero; Ma per i suffragi del Popolo, per la concione in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le prechiere, e maneggio de' Tribuni, fù liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tito Livio nella prima Dec. n. 8. Il resto si finge.

AP.

APPARENZE.

ATTO PRIMO.

Piazza, contigua al Tempio di Giove.
Giardino nell' Appartamento d' Emilia.
Campo Marzio con Arco Trionfale, e veduta in prospetto del Monte Pincio.

ATTO SECONDO.

Atrio nell' Appartamento di Sabina.
Anticamera con Tavolino da scrivere.
Carcere angusto.

ATTO TERZO.

Salone, dov'è ragunato il Senato, e Popolo.
Camera in Casa di Marco Fabio, dov'è ritenuto Claudio.

Deliziosa in Casa di Lucio Papirio.

Inventore delle nuove Scene.

Il Signor Nicola Russo, Napolitano, Regio Ingegniero.

Inventore, e Direttore del primo Ballo.

Il Sig. Gio. Battista Nesti Fiorentino, detto Scaramuccia.

Del secondo.

Il Sig. Domenico d'Addati Napolitano, detto Minelli.

A 3

AT.

ATTORI:

LUCIO PAPIRIO, Dittatore contro i
Sanniti Padre di . . .

Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

EMILIA, sorella di Claudio:

La Signora Catarina Visconti:

MARCO FABIO, Console, Padre di . . .

Il Sig. Francesco Tolve:

QUINTO FABIO, Generale della Caval-
leria, destinato Sposo d'Emilia.

*Il Sig. Gaetano Caffarelli, Virtuoso
della Real Cappella.*

SABINA di lui sorella, destinata Sposa di

. . . .
*La Signora Maria Camati, detta la Fa-
rinella.*

CLAUDIO PAPIRIO, Figlio di Lucio:

La Signora Agata Elvai.

APPIO, Tribuno, confidente del Dit-
tatore.

La Signora Margarita Chimenti.

La Scena si rappresenta in Roma.

La Musica è del Signor Lionardo Leo, Pro-
Vice-Maestro della Real Cappella.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza contigua al Tempio di
Giove.

*Lucio Papirio, seduto nella Sedia Curule,
assistito da Littori. Viene Marco Fabio.*

M.Fa. S Ignor che vedo! Allor, che de' Sanniti
La nemica baldanza a render doma

Roma è nel Campo, il Dittatore è in Roma

Luc. Fabio? l'imprese umane

O temerarie, o vane

Son per lo più, se non le scorge il Cielo.

Senza prender gl'Auspici,

Le forze de' Nemici,

E la sorte tentar sdegna il mio zelo;

Quindi pronte alla pugna (giorno,

Lascio le schiere in Campo, e in questo

Gl'Anguri a consultar, in Roma io torno.

M.Fa. Ma qual legge, o decreto

Frena l'ardir d'un Popolo Guerriero,

Già disposto alla pugna?

Luc. Il mio divieto.

Al figlio tuo, che ne sostien l'Impero

Ora in mia vece, imponi

Di fuggir ogni incontro, ogni cimento;

Finch'io non porti al Campo

Da gl'Auspici inteso un fausto evento.

A 4

SCE.

Appio, che esce dal Tempio, con accompagnamento, e detti.

Ap. **P** Apiro? al Campo. Il Cielo,
Con fortunati auspicj oggi risponde
Alle nostre richieste, ed al tuo zelo,
E il Pullario predice
Un evento felice alle nostr'armi.

Luc. Con la scorta de' Numi, Appio, già parmi
Sicura la vittoria.

Sieguimi, e a far maggiore

Del trionfo la gloria,

Fabio prepari intanto

De' nostri figli all'Imeneo le faci.

Ap. (Povero, Amante cor tu senti, e taci.)
mentre Lucio vuol'entrare s'ode suono di trombe.

Luc. Ma, a piè del Campidoglio

Qual di trombe guerriere

Odesi risuonar voce festiva!

Coro di dentro. Viva Roma, Lucio viva

Luc. Viva Lucio!

Ap. Diretto

L'applauso Popolare è a te, Signore.

Coro come sopra. Viva Roma, e'l Dittatore

Luc. Fabio? che sia!

Claudio, con Soldati Romani, che recano armi, e bandiere de' Sanniti, e detti.

Cla. **D** Elle nemiche schiere

De' Sanniti sconfitti,

Padre, io ti reco al piede armi, e bandiere

Luc. Vinti i Sanniti!

Cla.

Cla. E depredato il Campo.

Luc. Quinto Fabio?

Cla. Raccoglie

Il resto delle spoglie,

E Nunzio del trionfo a te m'invia.

M.Fa. (Oh figlio generoso!)

Ap. (Oh sorte ria!)

Luc. Senza attender gl'auspicj!

Cla. Esser dannosa

Poteaci la dimora.

Luc. Il Ciel guida l'impresa.

Cla. E il tempo ancora.

Luc. Non più. Di Giove al Tempio

Vanne a recar le trionfali spoglie.

Così pietoso esempio

Mostri a Roma, ed al Mondo,

Che della gran vittoria

L'utile è nostro, e delli Dei la gloria.

Cla. entra nel Tempio, seguito da soldati, colle spoglie de' Sanniti.

Lucio, M. Fabio, Appio, e Littori.

Luc. **F** Abio? a Quinto tuo figlio
Si prepari il trionfo: Entri festante
Sù Carro trionfante,

Della sua gloria adorno,

E d'alloro immortal cinta la chioma

Oda chiamarsi intorno

Fulmine de' Sanniti, e cuor di Roma.

M.Fa. Lucio? tu pur sei Padre. Oh quanto, oh
Quanto gode il cor mio. (Dio!

Nelle glorie del figlio!

A S

Per-

Perdona, se di pianto
 Per la soverchia gioja io bagno il ciglio:
 Dal giubilo, ch'è in seno
 Oppresso il cor mi sento,
 Spiegar nol posso appieno,
 Tu lo ravvisa in queste
 Figlie del mio contento
 Lagrime di piacer.
 Cinto d'allor la chioma,
 Degno di me, di Roma,
 A me ritorna il figlio:
 Di morte il fiero artiglio
 Più non mi farà temer.

S C E N A V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. **Q**uinto Fabio in trionfo! A tal castigo
 Chì sprezza le tue leggi!
 Con tal pena correggi
 Un temerario ardire! Andrà giocondo,
 E fastoso il suo fallo?
Luc. Io non confondo
 Il merto col delitto. Errò; ma vinse
 Quinto Fabio i Sanniti:
 Sprezzo di Roma i Riti;
 Ma i nemici di Roma ei pure estinse.
 Dasi premio al valore.
 Del suo Liberatore
 Roma sen vada altera,
 Trionfi la virtù, l'invidia pera.
 Core ardito, e braccio invitto.
 Ch'alla Patria accresce gloria,
 Sempre lode avrà da me.

Ben.

Benche figlia d'un delitto,
 Sempre bella è la vittoria
 Sempre è degna di mercè.

S C E N A VI.

Appio.

Disperato amor mio! Torna il Rivale,
 E in atto trionfante
 Al Talamo nuzziale
 Torna gradito Sposo, amato Amante,
 Al Talamo d'Emilia, Emilia, oh Dio!
 Luce degl'occhi miei, cor del cor mio.
 Sgombra quest'anima
 Speme fallace.
 Sei troppo labile,
 Troppo fugace,
 Troppo sei facile,
 Ad ingannar.
 Sempre più rigida
 Per te si rende
 Mia sorte perfida,
 Che più sensibile,
 Quando men temessi,
 Giunge il penar.

S C E N A VII.

Giardino negl'Appartamenti d'Emilia.

Emilia, e Sabina.

Sab. **E** Emilia, Emilia?

Em. Oh Dio!

Sab. Quali noiose cure

Turbano il bel sereno

Degl'occhi tuoi? son figlie

D'Amor?

Em. Non già.

A 6

Sab.

Sab. Di gelosia?

Em. Ne meno,

Sab. Ma che t'affanna. E sdegno
Forse?

Em. Sdegno non è.

Sab. Timor?

Em. Sì.

Sab. Di che mai?

Em. Non sò di che.

Sab. E può trovar ricetto

Un così basso affetto in cor Romano!

Em. Alma virtude invano

Contro Amor la costanza. Un petto, ch'

Sempre, o Sabina, e di timor capace ama,

Di: come puote Emilia

Aver lo Sposo in guerra, e'l core in pace?

Sab. Quinto Fabio è a te Sposo, a me Germa-
Io non temo per lui, (no,

Perche troppo m'è noto il suo valore,

E se in me tace il sangue,

Perche timido in te favella Amore?

Em. Spesso del sangue ancora è amor più for-
(te

Sab. Corre la stessa sorte

Anche Claudio a me Sposo, a te fratello,

Egl'è nel campo in un egual cimento,

E pur per lui non sento

Ciò, che messo il tuo cor prova per quello.

Em. Ah, Sabina, nol senti,

Perche ami meno, e men di me paventi.

S C E N A VIII.

Claudio, e detti.

Cla. S Posa, Germana?

Sab. S (Oh sorte!)

Em. Claudio?

Sab.

Sab. Ben mio?

Em. Tu in Roma!

Cla. Di felici novelle

Messaggier fortunato

Il tuo Sposo precorsi *ad Em.* Il tuo Germa-

Egli, già debbellato (no a *Sab.*

L'Esercito nemico, al Ciel Romano

Torna di spoglie, e in un di gloria onusto.

Sab. Emilia? temi ancora?

Em. O ch'io no'l sento,

O che per tal contento è il core angusto.

Pavento ancor.

Cla. Germana, e qual timore

Importuno, al tuo cor toglie la pace?

Chì vide mai d'Amore

Con più splendida luce arder la face?

Sab. Così propizia splende

E di Marte, e d'Amor per noi la Stella,

Che tu bramar non puoi,

E per Roma, e per noi sorte più bella.

Em. Anzi perciò pavento:

A ch'ì giunge a godere

Tanta felicità,

Se più sperar non sà, resta il temere.

Al suo destin non crede

O non l'intende il core,

Se oppresso dal timore

In mezzo del contento

Lo sento palpitare.

Così lo vieti il Cielo,

Com'è per lui funesta

Questa cagione ascosa,

Che il porto a paventar.

SCE-

Sabina, e Claudio.

Cl. Ecco il giorno, o Sabina,
In cui pietoso Amore
Rende all'amante cor, della sua fede
La sospirata amabile mercede.

Sab. Luce degl'occhi miei,
Alma dell'alma mia,
Sà il Ciel, lo fanno i Dei
Con quanti voti, e quanti
D'un sì bel dì, che i pianti miei ristora;
Sollecitai la desiata Aurora.

Cl. Coppia più fortunata
Di noi non à tutto d'Amore il Regno:
Volga la forte irata,
Se può, contro di noi, suo cieco sdegno;
Tentar la mia ruina
Ella potrà; ma non potrà far mai,
Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.

Sab. Sì ben mio, soave ogetto
De' più cari affetti miei,
Sì tu sei
La mia speranza,
Tu sei tutto il mio piacer:
Tua sarò: Nemico Fato
Cancellar da questo petto
Non potrà quel volto amato
Idol mio, non lo temer.

S C E N A X.

Claudio

A L par de' miei pensieri
Volino i tuoi destrieri, o biondo Dio,
S'amoroso desio

Per

Per terrena beltà ti punse il seno:
A un dì così sereno
Siegua notte per me la più beata,
Che d'orrori ammantata,
Ingombrasse giamai l'eterea mole,
Se fra l'ombre degg'io godere il sole.

Bel Nume d'Amore

Dilatami il petto,
Che angusto il mio core
Di tanto diletto
Capace non è.

Ben sparsi i sospiri
Le suppliche, i pianti,
Beati i martiri,
Se danno agl'amanti
Sì bella mercè.

S C E N A XI.

*Campo Marzio, con Arco trionfale. Quinto
Fabio sù Carro trionfale, preceduto da
concerto militare, e seguito da
numeroso accompagnamen-
to, poi Marco Fabio.*

Coro. Viva Roma, Fabio viva
De' Sanniti il Domator:
Sol risuoni al Tebro in riva
Il suo nome, il suo valor.

Q. Fabio scende dal Carro,

M. Fa. Vieni, del sangue mio,
Generoso rampollo, in questo seno:
Vieni, e ravviva in esso
Li spirti miei, già per l'età gelati:
Vedi, come abbagliati
Di tua gloria al riflesso,

Oggi

Oggi di bella invidia ardon gl'Eroi
Della mia stirpe: ove ebber fine i loro,

Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi

Q. Fa. Padre? del mio trionfo

Con più ragion di me, pregiar ti dei:

Me portaro alla gloria

Nati dal sangue tuo gli spiriti miei:

E' tua la mia vittoria,

E' tuo l'allor, che a me cinge la chioma,

Per Roma io vinsi, e per te vinse Roma.

S C E N A XII.

Lucio con Littori, Appio, e detti.

Luc. **D**Omator de'Sanniti,
Difensor della Patria,

Della Romana libertà sostegno,

Ti stringo al sen: S'a meriti tuoi non ai

Riportato finor Premio condegno,

Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.

Ap. (Figlio d'invidia in me cresce lo sdegno.)

Q. Fa. Quando a prò della Patria

S'impiega il Cittadino, altro non chiede,

Che l'opra sua divien premio, e mercede.

Luc. Dunque non chiedi più?

Q. Fa. Più non desio.

Luc. Molto mi dei però, molto vogl'io.

Appio? Dal fianco suo toglie la spada.

E perche tosto cada

Sulla cervice rea

Il fulmine d'Astrea

S'involino a quel crine i sacri allori:

App. (Torno a sperar.) gli toglie la spada.

Luc. Littori?

A quel piede stringete

Ri-

Rigidi ceppi, e duri,

E le verghe, e le scuri

Sian pronte a cenni miei.

Un Littore l'incatena.

M. Fa. Roma? e lo soffri!

Q. Fa. E lo soffrite o Dei!

M. Fa. Lucio? Per qual delitto!...

Q. Fa. In che peccai!

Luc. Interroga te stesso, e lo saprai.

Q. Fa. Lo chiedo al cor, ma non me'l dice il co-

Luc. Tel dirà il Dittatore,

(re.

Il cui cenno sprezzasti,

Roma te lo dirà, le di cui leggi

Superbo non curasti.

La Religion derisa

Delusi i sacri riti,

Gl'Aruspici scherniti,

La disciplina militare offesa

La Dignità del Dittator negletta

Tutto contro di te grida vendetta.

M. Fa. Ma parla in sua difesa

La Patria liberata,

La Vittoria ottenuta,

La Gloria riportata...

Q. Fa. Il premio ottenne,

Ch'era dovuto al suo valor. Convien

Che pari al fallo suo, soffra le pene.

M. Fa. Se pur questo è delitto,

Mentre l'approva il Ciel colla Vittoria,

Perchè Roma il condanna?

Cura del Cielo fia punir chi erra.

Luc. Braccio del Cielo è chi comanda in terra.

Appio? io consegno alla tua fede il reo:

Tra

Tra funeste ritorte

Il Ministro di morte in brieve attenda.

M. Fa. Così iugusta sentenza

Oda il Senato; A lui m'appello: Intenda
Ch'è invidia, e non Astrea, che lo condanna

parte.

Ap. (Spera mi dice Amor, se non m'inganna.)

Luc. Reo tu sei, Roma l'offesa,

Non son io, che ti condanno,

Il tuo fallo, e il tuo tiranno,

Ei di morte ti farà degno,

E la morte avrai da me.

Giusto Giudice la pena

Rendo al Reo pari all'errore

Qual già resi al vincitore

Pari al merto la mercè.

S C E N A XIII.

Emilia, e Q. Fabio.

Em. Sposo? Che miro!

Q. Fa. Oh Dio!

Em. Quest'è'l trionfo?

Q. Fa. Bella Emilia, cor mio!

Em. Tu prigioniero!

Q. Fa. E condannato a morte

Em. Ascolto il vero?

Q. Fa. Sì, ch'io vi perdo, o care

Più della vita mia, luci leggiadre?

Em. Chi ti condanna?

Q. Fa. Il Dittator.

Em. Il Padre:

E così presto a me ti dona, e toglie!

Q. Fa. Pria vincitor m'accoglie

Indi reo mi condanna.

Em.

Em. E di qual fallo?

Q. Fa. D'un glorioso ardire

Che, contro il suo divieto,

Pria d'attender gl'auspici,

De' Sanniti nemici

Attaccò, vinse, e dissipò le squadre,

Em. Quest'è il delitto?

Q. Fa. Questo.

Em. O ingiusto Padre,

O Roma ingrata! E tu lo soffri!

Q. Fa. Incolpa

Di temerario il mio coraggio.

Em. E quale

Sarà dunque virtù, se questa è colpa?

Q. Fa. Così l'istabil Dea

Le mie palme in ritorte

Cangia in un punto. Allor ch'io mi credea

Tornar di te più degno, e alla mia sorte.

Stringer il crin colla tua destra.... Oh Dio!

O' ben cor per morire,

Ma non ò cor per dire,

Ch'io ti perdo, mio ben, cor del cor mio!

Em. Perder potrai la vita;

Ma non Emilia: Ad onta ancor di morte

Io farò tua Consorte. Il Dittatore

Condanna te, condanna Emilia Amore

Q. Fa. Ah no, mia vita, e qual desio ti spiona..

S C E N A XIV.

Appio con Sold., e detti.

Ap. B Ella Emilia, perdona.

Il Dittator, con rigoroso impero,

Chiede, che si conduca immantinente

Al Carcer destinato il Prigioniero.

Em.

Em. E Roma tace! E'l Popolo acconsente?
E'l Tribuno eseguisce, ed io lo miro!
E ad occhi asciutti il miro!

Q. Fa. Emilia oh Dio!

Questo tuo pianto, o cara,
Fa che mi rechi orrore il morir mio.

Care luci voi rendete

Grave all'alma il suo martiro

Ah ch'io perdo se vi miro

La costanza nel soffrir.

Serenatevi sol tanto

Ch'a voi dia l'estremo addio

Ah, che a vista di quel pianto

Io mi sento indebolir.

S C E N A XV.

Emilia, ed Appio.

Ap. **B** Ella Emilia tu piangi. Oh quanto, oh
Invidio la tua sorte (quanto
Felice Amante! oh fortunata morte,
Se merita l'onor d'un sì bel pianto!

Em. Appio? io sò, che m'amasti, e m'ami an-
Ora vedrò, se fia cora.

Degno di me, degno del tuo bel core,
Quel, che vanti per me, costante amore,
Dal periglio fatale,

Amante generoso,

Salvami tu lo sposo,

Così mostri amar me nel tuo rivale,

Ed io costretta sono

Così ad amare il Donator nel dono.

Ap. (Appio che pensi? Alla virtù di lei,
Se'l tuo amor non risponde,
Del nome di Romano,

Non

Non che di quel d'Amante indegno sei!)

Em. Parla.

Ap. Emilia? non fia,

Che Donna imbelle, e dall'affanno oppressa
Di generosità norine a me dia.

Vuò mostrar teco, una virtude istessa.

E se d'amor per me la speme è morta,

Da quel rogo felice

Qual novella Fenice

Ammirerai la gloria mia risorta.

S C E N A XVI.

Emelia.

B Enche' incerta, e lontana

Fia la speranza mia,

Pur serve di conforto al mesto seno.

Se pace non gli rende,

Fa, che dal suo timor respiri almeno.

Tuoni sdegnato il Cielo

Fia tempestoso il mare,

Se in lontananza appare

D'incerta luce un raggio,

Il pallido nocchiero

Non lascia di sperar.

Scorta si fa di quella

Piu di perir non teme.

Ma franco incalza, e preme

La torbida procella,

Per l'agitato mar.

Il Fine dell'Atto Primo

AT.

A T T O I I.

S C E N A. I.

Atrio nell'Appartamenti di Sabina.

Sab., e Claudio.

Sab. **I**N questo albergo, in questo,
Reso dal Padre tuo

Si desolato, e mesto
Osi tu porre il piede?

Cla. Amor mi guida.

Sab. Parti, lasciarmi, fuggi, e un odio eterno
C' allontani per sempre, e ci divida.

Cla. Ferma Sabina, aspetta
Un solo un breve istante.

O tuo nemico, o amante
Per pietade m' ascolta, o per vendetta:

Viver nell' odio tuo più non vogl' io

Eccoti, il ferro, e'l seno,

Previeni il sangue tuo, col sangue mio.

Prendi s' inginocchia, e le porge la spada

Sab. Che vuoi da me?

Cla. La morte almeno.

Sab. Addio. D' un folle, e disperato affetto
Io ricuso l' offerta.

S C E N A. II.

M. Fabio con Liberti, e detti.

M. Fa. **E** Dio l' accetto. prende la spada di
mano a Claudio

Sab. Padre! (oimè che facesti!)

M. Fa. Miei servi olà? nelle vicine stanze

Costoditola voi costui s' arresta.

Sab. E qual consiglio, oh Dio!

M. Fa. Serva d' ostaggio

Claudio

S E C O N D O.

*Claudio per Quinto Fabio: Vn egual sorte
Corra col Figlio mio: se Lucio a morte
Il mio condanna, il Figlio suo s' uccida:
Se Fabio piange, il Dittator non rida.*

Veda quel barbaro

Mostro spietato,

Se il Figlio misero

Cadrà suenato

Suo sangue spargere

Dal Genitor.

Si, meco sveltere

Anch' ei dal seno

Parte dell' anima

Si senta almeno,

Con lui dividasi

Il mio dolor.

S C E N A. III.

Claudio Sabina, e Liberti.

Cla. **Q**uesti son dunque, oh Dei!
Questi son gl'Imenei

Tanto da nostri Cuori

Sospirati o Sabina!

Sab. Oh Claudio oh Dio!

Quanti affetti in un giorno

Và cangiando il cor mio.

D' amor, di sdegno, e di pietà tu sei

Vario ogetto in un tempo a sensi miei.

Sab. Ogetto di pietade! Ahime! tu rendi
Più cruda la mia sorte.

Odio la vita, e sol bramo le morte,

Quand' ogetto di sdegno, a te son io.

Sabina?

Sab.

Sab. Claudio? Addio.

Cla. Dimmi se parti amante, o pur nemica?

Sab. Non sò ciò ch'io mi sia.

Non sò ciò, ch'io mi dica.

Cla. Amabil tirannia.

Sab. Fieri tormenti *si dividono, e di nuovo
si fermano*

Cla. Chi mai creduto avria, che si vicini
Sparissero i contenti?

Sab. Chi mai credea, che al sorto

Il legno della speme

Naufragasse nel porto?

Cla. Oh Amore, oh Dio!

Sab. Claudio?

Cla. Sabina?

Sab. Ahi dura sorte!

a 2 Addio.

Cla. Vn'altra volta ancora

Quei dolci lumi, o cara,

Volgimi pria, ch'io mora,

E lieto morirò.

Sab. Il mio dolor funesto

Leggi mia pena amara

In questo pianto, in questo

Che più frenar non sò.

Cla. Ahi pena?

Sab. Ahi guardi!

a 2 Addio!

Sab. Ove t' affretti?

Cla. A morte.

a 2 Perfida irata sorte

Barbaro Genitor.

Anime sventurate

Cui

Cui da tormento amore,

Dite, se v'è dolore

Uguale al mio dolor.

S C E N A. IV.

Camera con Tavolino da scrivere Luc. poi App.

Luc. Rubelli al giusto, e non tacete ancora.

Privati affetti! E qual ragione avete

Nel petto voi del Dittator Romano?

Si: Quinto Fabio è reo, convien ch'ei mora

Tumultuate in vano

Di Lucio in sen: La Maestà Latina

Qui vi sola risiede

E da Papirio il Dittator divide:

Qual Sovrana Regina

Ogni lite decide

Trà 'l senso, e la ragione,

E al publico interesse

Ogni privata utilità pospone.

Fabio è reo, Fabio mora. *s' accosta al*

Tavolino per scrivere

App. Lucio Signor la tua Clemenza implora

Per Quinto Fabio il Popolo Romano.

Io te ne porgo i prieghi.

Luc. Ei priega in vano.

La colpa non punita

Passa in esempio, e lecita si crede.

App. Ma colpa, che procede

Da virtù, da valor d'un' alma ardita...

Luc. Ardir, senza prudenza

E' follia, non valor, senza ubidienza

E' delitto mortal.

Ap. Ma fortunato

Che alla Patria v'ataggio accresce, e gloria.

Luc. La sorte, e la Vittoria

B

Non

Non fan , che non sia colpa , (uo s' accosta.
 Ne li tolgon la pena, ed io la scrivo. *di nuo-*
Ap. Ferma Signor. Rigore intempestivo ,
 Ancorche giusto , è spesso ancor dannoso .
 Sai, quanto numeroso
 Sia de Fabi il lignaggio: A questo aggiungi
 I Tarquinj , i Tuberti ,
 I Paoli , i Marzi , i Tullj , ed i Servilj :
 Risse , e Guerre civili
 Tu in Roma sveglierai , se Fabio cade.
 E con orror vedrai
 Di sangue Cittadin scorrer le strade,

Luc. Vedasi: Non vacilli,
 Per timor , per rispetto
 Chi de Fasci d' Astrea sostiene il pondo
 Facciasi la Giustizia, e pera il Mondo. *si po-*
Ap. Purche Fabio non cada, (ne a scrivere
 Tentili dal mio Amor ogn' altra strada .

S C E N A. V. *parte*

Lucio al Tavolino , Emilia piangent .

Em. [*Adre?* *Luc.* Figlia ? t'intendo ,
 E le suppliche tue (saldo mio core)
 Leggo ne pianti tuoi, nel tuo dolore.

Em. Gl' ardori del mio sen pudichi , e casti
 Nacquer per tuo comando, e tu gl'estingui.
 Tu Signor mi donasti
 Quinto Fabio in isposo , e tu mel togli!
 Tu si bel nodo sciogli
 Che di tua mano ordisti ? O a me Conforte
 Rendilo in vita, o a lui m'unisci in morte.

Luc. S' alza . Emilia ? non son io ,
 Che t'involò lo Sposo, è il suo delitto .
 Se di questo cor mio ,
 Di questo core afflitto

Tu

Tu potessi veder l' interno affanno,
 In quel punto, che a morte io lo condanno
 Vedresti

Em. E che vedrei ? ch' empio livore ,
 Sotto il mentito velo ,
 D' un aultera virtù , si copra , e cela ;
 Che un affettato zelo
 De riti , e de gli Dei ,
 Della Patria del Giusto , e delle leggi ,
 Ti converte in Tiranno .

Luc. Ah! tu vaneggi.
 Scuso il tuo amor, scuso il tuo duolo: In pace
 Lasciami, Emilia , e parti ,

Em. Io partirmi , io lasciarti! (ganni ,
 Senza ottener da te . . . *Luc.* Figlia ? t' in-
 Se tu nel Dittator ricerchi il Padre :
 In van prieghi , in van piangi , in van
 t' affanni.

Per la vita del Reo : Scritta in quel foglio
 E' di già la sentenza , e questa mano
 Cancellarla non sà , ne io la voglio.

Em. Almen vi scrivi ancora,
 Che insieme collo Sposo Emilia mora

Luc. Se , come sei innocente ,
 Figlia , tu fossi rea ,
 Credimi in questo core ,
 Più del paterno amor , potrebbe Astrea .

Em. Dunque , per condannarmi ,
 Rea mi uvoi ? m' avrai tale .

prende il foglio dal Tavolino

Questo foglio fatale
 Contien gl'ordini tuoi, Padre inumano
 Io con ardita mano , (straccia , e calpesta
 Lo lacero, lo schianto , e lo calpesto . lo

B 2 Scri.

Scrivi la morte mia ,
 Ecconmi rea , il mio delitto è questo .

Scrivi la morte mio ,
 Barbaro Genitor ,
 Viver non sà il mio cor
 In tanto affanno .

Tu d'esser Padre oblia ,
 Io sposa ogn' or farò
 Di fida io nome avrò ,
 Tu di Tiranno .

S C E N A. VI. *Lucio , poi Sabina.*

Luc. **S** On io Lucio ! son' io
 Di Roma il Dittator ? Così schernito

E ogni comando, ogni decreto mio ?

Così dunque avvilito ,

Resta Papirio , e tace ?

E l' ardir contumace

A punir d' una Figlia . . . Olà Littori

Offeso è il Dittatore , e a vendicarlo

Preparate le scuri , *siede pensoso al Tavolino*

Sciogliete i fasci . . . Ah ! dove son ! che parlo !

Sab. Lucio ? non è il mio sangue , è l' amor mio ,

E' l' interesse tuo , che a te mi guida :

Non pe' l' German vengh' io

A porger voti , nò ; ma per lo Sposo ;

Ah ! che , se tu pietoso

Claudio non toglì al suo mortal periglio ,

Lo Sposo io perdo , e tu Signore , il Figlio .

Luc. Il Figlio ! Oh Ciel ! questo di più !

(ma come

In periglio di vita ! e chi l' insidia ?

Forse l' altrui perfidia ?

Forse il suo Fato ? Parla .

Son Vomini , son Dei ?

Son suoi nemici , o miei ?

La

La sua disgrazia , o pur l' altrui furore ?

Chi l' uccide ? rispondi .

Sab. Il Genitore . *Luc.* Io li dò morte !

Sab. Sì , l' empia tua mano ,

Con barbaro consiglio ,

Toglie in un tempo a te Genero , e Figlio ,

A me Sposo , e Germano . Un colpo solo

Colma di pianto , e duolo

Due nobili Famiglie ,

E rende , a un tempo istesso ,

Orfani i Padri , e Vedove le Figlie .

Luc. Intendo : Il Figlio ancora

Per tentar mia costanza , ora s' oppone

Al Giusto , alla ragione ,

A miei decreti , alle paterne leggi ?

Diva Astrea , tu , che reggi

Tutti gli spirti miei , tu nel mio seno

Poni ad ogn' altro affetto e legge , e freno .

Si raduni il Senato ,

E Claudio , il Figlio ingrato

Alla sua Patria , al Genitor rubbello

Mora . . . Oh Dio ! Mora . Sì , col tuo Fratello

Sian vedove le Figlie , orfani i Padri ,

Di panni oscuri , & adri ,

Di sangue , e pianto , e di gramaglia , e lutto

Roma si copra . Lucio

Trionfar la Giustizia

Costante mirerà con occhio asciutto .

All' interna mestizia

Astrea legge darà , darolla al ciglio :

Se manca a me l' erede

Nelle sostanze mie Roma succede ,

E' l' popolo Roman divien mio figlio .

Pria Cittadin , che Padre

B 3

Nac.

Nacqui alla Patria, e a lei
Deggio gl'affetti miei,
Ella è il mio primo Sangue
Ella il mio primo amor.

Servasi al giusto, e a noi
Che più bramar non resta,
L'unica legge è questa
Che porto impressa al cor.

S C E N A VII.

Sabina.

Perderò dunque col German, lo Sposo!
Barbari Padri, sventurati Figli,
Spose infelici, oh Dio!
Io ne' vostri perigli
In doppio affetto omai divide il core;
Parte al sangue ne dò, parte all'amore;
Le voci del sangue

Se ascolta il mio core,

Acceso sdegnato

Vendetta mi chiede.

Ma cangia favella,

Se ascolta l'amore,

Languente placato

Mi chiede pietà.

Nel fiero conflitto,

Si perde quest'alma

Più calma non spera

Più pace non à.

S C E N A VIII.

Carcere angusto.

Q. Fabio.

Ombre rie, ceppi, ritorte,
Fiere immagini di morte,
Non serbate orror per me.

Emilia, oh Dio! tu sei

Tu

Tu sei, bella, che fai

Orribile la morte agl'occhimi miei (sarà mai,
Perder la vita *od: aprir la porta.* O Ciel! Che

S C E N A IX. Appio, e detto.

Ap. **F**Abio?

Q. Fa. **F**Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'aviso?

Ap. Anzi le porte

T'apro alla libertà, sieguimi

Q. Fa. E dove? Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa.

Q. Fa. E a così bella impresa
Il Tribuno mi scorge!

Appio, le colpe mie

Son vittorie, e trofei, non fellonie.

Io sollevare la Plebe, io ribellarmi

Alla Patria, al Senato,

Io di sangue civil macchiar nostr'armi,

Ap. Contro di te segnato

E' il decreto di morte, or Fabio eleggi.

Q. Fa. Al rigor delle leggi

Si soggiaccia, e si mora.

Se bello è il mio delitto,

Non fia men bello il mio supplizio ancora?

Ap. (Oh generoso core, animo invitto!)

Dunque tu vuoi la morte?

Q. Fa. Io vogl'esser fedele

Alla Patria, al mio sangue, alla mia sorte.

Mi pregio d'una colpa,

Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria,

Non fuggirò una pena,

Che de' miei vanti accrescerà l'istoria.

Ap. Del Popolo il favore

Dunque ricusi?

Q. Fa. Sì: col disonore

Io non compro la vita. *Ap.* Et fia più gradita
Morte d'orrore, e di vergogna piena?

Q. Fa. Reca infamia il delitto, e non la pena.

Ap. Pena non meritata
Fuggir si dee.

Q. Fa. Ma non con nuova colpa.

Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.

Q. Fa. Quanti più sono i Rei, più grave è il fal-

Ap. Ma fallo necessario (lo-

Alla patria salute. *Q. Fa.* Invan mi tenti.

Ap. Dunque, pria, che seguire

Del popolo il favor... *Q. Fa.* Sì, vuol morire,

Ap. Tu vuoi la morte,

La morte avrai,

Nè troverai

Chi di tua sorte

Senta pietà.

Per troppa fede

Già reo tu sei,

Sì, morir dei:

Virtù, ch'eccede;

Vizio si fa.

SCENA X. *Q. Fab.*, poi *Emil.* con spada nuda

Q. Fa. **D** Ella mia morte, oh Dio!

Bastami, che pietà senta colei,

Che per suo cor nel sen porta il cor mio.

Oh quanto morirei

Consolato, e felice,

Se pria del mio morire,

Io le sentissi dir: Fabio infelice!

Em. Fabio infelice!

Q. Fa. Oh Emilia, oh amor! che sento!

Emilia armata! oimè! che vedo! Ah vieni,

Cara per mio conforto, o per tormento?

Em.

Em. Vengo, qual tu mi vuoi: se viver brami.

Questa spada fedele

Porto per tua salvezza, e sono Astrea;

Se vuoi morir crudele,

Questo ferro spietato

Stringo per mia vendetta, e anch'io son rea

Q. Fa. Tu rea! *Em.* Sì: Lacerato,

Sù gl'occhi al Dittatore

Cadde per questa man l'empio decreto,

Che a te la vita, a me rapiva il core.

Q. Fa. (Ah! che non osa, e che non tenta amo-

Em. Or via Spolo risolvi: ogni momento (re!)

Accresce il tuo, col mio periglio insieme;

Se il viver mio ti preme,

L'acciar, ch'io ti presento,

Stringi animoso, e siegui

Del Popolo il favore,

E'l tuo capo, ed il mio toglì al Littore.

Q. Fa. Emilia, io stringer l'armi

Contro del Padre tuo, contro la Patria?

Io Parricida infame, io ribbellarmi!

E tal ti piacerei, e tal mi brami!

E tal m'amasti, o bella, e tal tu m'ami!

Em. Senza offender il Padre,

La tua vita, e la mia salvar tu puoi.

Q. Fa. Cara, e soffrir mi vuoi

Capo fellon di ribellate squadre?

Em. Dunque tu vuoi morire? Ah nò non cede

Alla costanza tua la mia costanza:

Dia pregio a te la Patria, a me la fede,

Tu per valore, io per amor son rea,

Dividiamci la gloria,

Tu primo nel delitto, io nella pena;

Scriva la stessa Istoria

I tuoi fasti co'miei: L'istessa tomba
Accolga il cener tuo col cener mio;
Prevengo il tuo morir, mio Sposo addio.
tenta ferirsi.

Q. Fa. Che fai mia vita! Oimè ferma mio core,
Per punir il mio errore *che toglie la spada.*
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque, e difendi
La tua vita, e la mia. *Q. Fa.* Se di tal fellonia
Credi capace questo cor, m'offendi.
T'amo più di me stesso,
Men di Roma però, men dell'onore:
Cittadino, ed Amante,
Sempre fido, e costante
Alla Patria sarò, più ch'al mio amore.

Em. Se te rende ostinato
Di fe, d'onor, di gloria un bel desir,
Siegua l'esempio tuo, rendimi, ingrato,
Rendimi il ferro *tenta toglierli la spada.*

Q. Fa. Ferma. *Em.* Io vuo' morire.

Q. Fa. Tu morir pria di me!

Em. Io viver dopo te? *Q. Fa.* No'l soffrirei

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.

Q. Fa. Quest'acciaro non fia *getta la spada.*

Nè di mia fellonia, nè di tua morte

Istrumento fatal. *Em.* Nè tua difesa

Nè mio supplizio il vuoi? Addio, men forte

Non è l'amore in me, non è il desir:

Senza te trovo

Altre vie di salvarti, o di morire.

Compagna di tua sorte

Deh soffri almen ch'io sia,

Alma dell'alma mia

Deh

Deh lasciarmi morir.
Più del rigor m'affanna
La tua pietà tiranna,
Vietandomi una morte,
Ch'è termine al martir.

S C E N A XI. *Q. Fabio.*

A Ppio, Emilia, mio core
Lusinghe della vita,
Tenerezze d'amore,
Voi la costanza mia tentate invano.
Siami Roma madrigna
Siami ingrata, e maligna, io son Romano.
Più l'assal feroce il vento,
Più l'incalza irata l'onda,
Più resiste al fiercimento
Fermo scoglio in mezzo al mar.
Tal quest'alma, all'ire, all'onte
Di nemica ingiusta sorte,
Sempre invitta, sempre forte
Per suo vanto à da restar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

S C E N A I.

Sala, dove è adunato il Senato, e Popolo
Lucio Papirio siede sù la Sedia Curule assistito
da Littori. Marco Fabio all'incontro in piedi.

M. Fa. *A* Voi Padri conscritti, (pello:

Popoli di Quirino a voi m'ap-

lo Marco Fabio, io quello

Che Console tre volte, e Dittatore

Vna sedei sù quel' Augusto Soglio:

Ragion, giustizia or chieggio.

B 6

Quin-

Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente
 Vn cenno trasgredito è il suo delitto,
 Delitto fortunato,
 Che a voi diè la vittoria,
 Crebbe a Romal'Imperio, e al Reo la gloria.
 Giudice, e accusatore un sol Papirio,
 Con potestà tiranna
 Applaudiva al gran delitto, e il reo condanna;
 A voi dunque ricorro, a voi gran menti
 Dell'Impero latino,
 Da vostri giusti voti.

Di mè, del Figlio mio pende il destino.

Luc. Il Tribunal Supremo

Non hà del' opre sue Giudice alcuno,
 Pur vuò render ragion di mia sentenza.
 Sù l' esatta ubidienza *(s' alza in piedi)*
 Ogni governo si sostiene, e regge.

Di Fabio l'ardimento

Fù un sol delitto, è ver; ma in un sol fatto
 Quante colpe io vi addito!

Il decoro avvillito

Del Dittator, La Maestade offesa;

La legge vilipesa,

La disciplina militar negletta.

Gl' Aruspici scherniti,

Sprezzati i Numi, i Riti...

Che più? non fù sì grave

Il Fallo, che punì Manlio nel Figlio;

Come è quel, ch'io nel Genero condanno;

Voi l'approvaste con severo ciglio:

Se quel fù giusto, io non sarò tiranno,

In lui fù zelo, in me non sia livore.

torna a sedere

M. Fa. Nel giuoco della guerra

A

A' gran parte il valor, ma più Fortuna.

Se tosto non s' afferra

Quando la chioma sua porge opportuna;

Perduto è 'l giuoco: Vn punto, vn ora sola

Dà le palme, e l' invola.

Luc. Fortuna è nome vano: Il Ciel, gli Dei

Danno, e tolgono a noi palme, e Trofei.

M. Fa. E le palme, ed Allori

A noi diedero i Numi

Approvarò.....

Luc. Non più, gite, o Littori; *Littori.*

La sentenza eseguite partono alcuni de

M. Fa. Romani, e lo soffrite? e con tal pace

Il Senato acconsente? è l' Popol tace!

Oh ingrata Roma! oh Tribunale ingiusto

Oh mio Figlio! oh mio cor! Papirio, addio,

Nò, non godrà il tuo cor, se pena il mio. *par.*

S C E N A II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littori.

R Omani, omai compiti

Sono gi' ufficj miei,

De' Nemici Sanniti

Debellato l'orgoglio,

Rese grazie agli Dei,

Premiata la virtù, punito il fallo,

Rese l'intera pace al Campidoglio,

Io sol guerra ho nel petto,

Che il mio privato affetto

Mi chiede omai la libertà del pianto.

Con questo scettro intanto

Depongo quì la Maestà Latina *dep. lo Scet.*

Lascio la Dittatura,

E tra private mura

A lacrimare il proprio, e'l comun danno,

Mi

Mi chiama, ah! lasso! il mio privato affanno

S C E N A III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

Ap. **F**erma, Papirio; A piedi tuoi si porta
La testa rea di Quinto Fabio.

Luc. Ah ingrata!

Ah sconoscente Roma! In questa guisa
Tratti i tuoi figli! E' questa la mercede,
Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
La catena del piede

Togli il capo dal busto?

Io senz'essere ingiusto

Non potea non punire il Trasgressore,

Tu ben dovevi, ingrata,

Considerar nel reo il difensore.

E per torlo al supplizio

Ponderar, che maggiore

Era d'ogni sua colpa il beneficio.

Addio: l'orrido scempio,

Ch'ordinai Dittatore,

Rimirar da privato io non hò core!

Altrove mi richiama il dolor mio;

Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

Dalle voci di quel sangue,

Che spargesti sconsigliata,

Sentirai chiamarti ingrata,

Lacerarti in petto il cor.

Sparso allor di pianto il ciglio,

Del tuo barbaro consiglio

Il furor detesterai,

Troppo tardi t'avvedrai

Dell'ingiusto tuo rigor.

SCE.

S C E N A IV.

*Appio, Q. Fabio trà littori incatenato,
poi Emilia.*

Q. Fa. **Q**uiriti, ecco il mio capo; io non pre-
D'involarlo alla scure: (tendo

Una sol grazia intendo

Chieder nel mio morir: cinta d'Alloro

Cada recisa la mia testa, e sia

Bella la pena mia, come è la colpa;

Che se il mio fallo a voi diè la Vittoria,

Rechi almeno il supplizio a me la gloria

Ma, oh Dio! quì viene Emilia

A rendere penoso il mio morire.

Em. Romani, un gran dolore hà un grande ar-
Il mio rossor non puote (dire

Far sì, ch'a voi non comparisca avanti.

Co' prieghi miei, co' pianti.

Non ragion contro il Padre,

Non per lo Sposo a voi chieggo il perdono,

Chieggo pietà per me, per me, che sono

Sposa del Reo, del Giudice Figliuola,

E una parte del cor l'altra m'invola. *piange.*

Q. Fa. Emilia, la mia morte

Oimè! prende vigor dal tuo cordoglio?

Ap. (Chi resiste a quel pianto

O non hà core in petto, o l'hà di scoglio.)

Em. Mora Fabio, che ardito

Le vostre leggi, il mio gran Padre offese:

Io vud'farvi palese

Ov'egli à più di vita, e di vigore:

In questo sen s'annida

Tutto lo spirto suo, tutto il suo core:

Quì dunque si punisca, e quì s'uccida,

E con un colpo solo,

(ge.

Tol.

Tolgasi al reo la vita, a Emilia il duolo. *pian*
Ap. (Che grande amor! che bella fede!)

Q. Fa. Oh Dio!

Quanto più ti conosco, più il mio fato
 Rendi, Emilia penoso!

Em. (E resiste il Senato? e tace ancora?)

Questo reo valoroso

Fà d' uopo, ch' egli mora,

Mora per espiare il suo delitto.

Viva per dilatare il vostro Impero.

Dunque in Fabio guerriero

Viva il vostro sostegno,

Pera in Emilia il delinquente indegno;

Così punito è 'l fallo, e non si priva . . .

Ap. Viva Fabio, Emilia viva

Coro di Pop. Viva. Viva. Viva.

S'alzano i Senatori, e 'l Popolo, e partono.

Ap. Littori, olà si tolga

A quella invitta destra il duro laccio

Così comanda il Popolo, e 'l Senato.

Q. Fa. Emilia, e pur ti stringo, e pur t' ab-
 E pur non sogno? (braccio?)

Em. Ah tanto

Sposo adorato, e sospirato, e pianto!

Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioje

Non picciola cagione, Emilia, sono.

Em. Abbraccio il donator nel suo bel dono,

Ap. Ah ti rammenta almeno,

Ne giorni tuoi felici,

Del duol, che porto in seno,

Del fiero mio martir.

Sovvengati ch' io sono

Cagion del tuo contento;

E pensa qual tormento

Mi costa il tuo gioir.

SCE-

S C E N A V.

Q. Fabio, ed Emilia.

Q. Fa. **E** Emilia, è tua mercede (cara
 Questa mia vita, e questa deggio, o
 All'amor tuo, alla tua bella fede.

Em. Tempo non è d'affetti, ancor l' avara
 Sorte sazia non è. Togli allo sdegno
 Del Padre tuo il mio German.

Q. Fa. Che dici?

Em. Sì, sì, per la tua vita ostaggio, e pegno
 Sabina mi narrò, che in gran periglio
 Claudio si trova.

Q. Fa. Oh Cieli! e qual consiglio?

Em. Non più: per te si salvi. Io spero intanto
 L'irato Padre mio placar col pianto.

Se per me tu vivi, o caro,

Dal furor del Padre irato,

Il Germano sventurato

Salvo rendi, lo difendi,

Fa ch'ei viva ancor per te;

Và, l'invola al suo periglio,

Và, confondi il Genitore,

Che vedrà con suo rossore,

Quale ottien, nel caro Figlio,

Dal tuo cor bella mercè.

S C E N A VI. *Q. Fabio.*

O H Dio! Quante vicende
 A' cangiate in un dì per me la sorte!

Dal trionfo alla scure, e dalla morte

Al bel seno di Emilia indi mi rende;

Ma quando l'alma spera

Stringer contenta il porto, ecco più fiera

Tempesta sorge, e fuor del flutto infido,

Or con l'altrui periglio

Le

Le minaccia naufragio ancor sul lido.

Già presso al termine

Delle sue pene,

Nel volto amabile

Del caro bene

Sperò quest'anima

Di respirar.

Ma, per tirannide

Di sorte barbara,

Torna più misera

A sospirar.

SCENA VII.

Appartamento di M. Fabio, dov'è trattenuto
Claudio.

*Sabina con l'abito di Claudio, e Claudio con le
vesti di Sabina.*

Cla. **C** Ara perche forzarmi a prender queste
Cotanto improprie a me feminee
(poglie,

E avvolger nelle mie tuo nobil seno?

Sab. Da queste infatte foglie

Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi

I Liberti custodi; io quì in tua vece

Mi refterò.

Cla. Sabina, e chi ti fece

Sì pietosa di me? armato il ciglio

Poc' anzi di rigore. . . *Sab.* Or non è tempo

Di favellar d'amore; ogni dimora

Può costarti la vita.

Cla. Ah! mia diletta.

Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,

Che deluso il furore

Per te del Genitor. . . .

Sab. Vano spavento. . . *Cla.* Ma cara. . . .

Sab.

Sab. Fuggi, e prendi.

gli dà il falzoletto.

Fingi di mesto pianto

Uscir da queste foglie, umido il ciglio;

Cela con esso intanto

A'miei servi il tuo volto, e me ti creda

Il deluso custode;

Addio, vattene, e assista

Propizio il Cielo all'innocente frode.

la. Parto, o cara, cara Addio:

Ti rammenta, che il cor mio

Teco resta, e vive in te.

Ah me 'l serba, e pensa almeno,

Per mia pace, che nel seno

Porti un cor, che tuo non è.

SCENA VIII.

Sabina.

D Al timor, dal dolor vinta, ed oppressa
Reggermi io più non sò. Perdo il Ger-
mano, *fiede.*

E per salvar l'amante offro me stessa

Del Padre irato al rio furore insano;

Ma stanco omai di lagrimare il ciglio

Grave di sonno io sento:

Qualche breve momento

Dormite, o luci, intanto,

Per tornar poi con più vigore al pianto.

Sopito in brieve oblio,

Taccia per mio conforto

Il duol, che porto in sen. *s'addorm.*

SCENA IX.

Sab. addormentata, M. Fab. con stilo in mano.

M. Fa. **F** urie, che m'aggitate,

Non lasciate a'miei lumi

Altro oggetto mirar, che'l figlio esangue;

Bandita ogni pietade

Si

Si lavi il pianto mio con questo sangue,

và per ferire.

Muori...Ma quale, oh Dio *si trattiene.*

Ma quale occulta forza il colpo arrella?

Di trafigger ch'è dorme

Hà forse orrore il braccio mio? si scuota

La vittima dal sonno, e le sia nota

La man de l'Uccisore: intenda appieno

A qual Nume io la sveno.

Olà! svegliati, e intanto

Ravvisa in mè....

Sab. Ch'è mi richiama al pianto?

M.Fa. Che sento? Oime! che vedo!

Sab. Genitor.... M.Fa. Son schernito,
Veggio l'ingano, e agl'occhi ancor nò credo.

Sab. Sì Padre, sei tradito: eccoti al piede s'in-

Una figlia infedel per troppa fede; *(ginoc.*

Al tuo furore infano

Io la vittima tolsi....

M.Fa. E t'ascolto, e ti soffro, e non ti sveno?

Sab. Se una vittima vuoi, eccoti il seno.

Questo è tuo sangue: stendi

Nel sangue mio quella tua destra armata,

Tu, Signor, me lo desti, e tu tel prendi.

M.Fa. Perfida figlia, ingrata,

In te più forza amore

Ebbe del sangue. Ed io

Ancora non estinguo

Nell'indegno tuo sangue, il furor mio?

Nò, nò; senza vendetta,

Ombra del figlio mio, tu non andrai,

Sù le sponde di Lete

Fermati alquanto, aspetta

La sorella infedel....

SCE.

S C E N A X. *Detti, e Q. Fabio.*

Q.Fa. **P** Adre, che fai?

M.Fa. **P** Figlio tu vivi?

Sab. Oh Dio! vive il Germano?

Q.Fa. E la paterna mano

Il ferro parricida

Stringe contro il suo sangue? e qual furore

A tal'eccesso, o Genitor ti guida?

M.Fa. Dolce desio, di vendicar tua morte,

Q.Fa. Sù la figlia innocente?

M.Fa. Essa mi toglie

Con mentir sesso, e spoglie,

La destinata vittima

A tempo mi guidò. *Q.Fa. La sorte*

Al ferro del Littore?

Q.Fa. La fè d'Emilia, il suo ingegnoso amore.

M.Fa. E come?

Q.Fab. Or non è tempo: a se mi chiama

Il periglio d'Emilia, e affretta il piede.

Gratitudine, amor, giustizia, e fede. *parte.*

S C E N A XI. *Sabina M.Fa.*

Sab. **C** Ontro l'ordin paterno

Salvò Emilia lo Sposo.

M.Fa. Oh amore generoso!

Oh eroica Donna! oh illustre fede, e bella!

Sab. Ma perche dunque, o Padre,

Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?

M.Fa. Non sempre, o figlia di ragione il freno

Regola i nostri affetti, e i primi moti

Sempre non sono in poter nostro appieno.

In quest'ampia, e vasta mole,

Sembran Regni i nostri petti,

Sono i sudditi gl'affetti,

La sovrana è la ragione,

Ed il senso è il traditor:

Que-

Questo è il capo, e spesso a quella
Seco tutta si ribella
La rea turba contumace,
E la pace invola al cor.

S C E N A XII. *Sabina.*

A Doro, o Cieli, adoro
Di vostra provvidenza i gran consigli,
Da voi conversi in gioja,
Quando si crede men, sono i perigli:
Il generoso ardire
Voi m'ispiraste al core
Placidi sensi Amore
Per voi destommi in petto
Di tenera pietà.
Spenti li sdegni, e l'ire
La bella antica calma,
Che già perdè quest'alma,
Accanto al suo diletto
Lieta per voi godrà.

S C E N A XIII.

Deliziosa in Casa di Lucio Papirio.

Lucio, e poi tutti, ciascuno a suo tempo.

Luc. **M** le delizie private (dolore,
Voi tutte accompagnate il mio
E della mia sventura,
Vedovi Dei Penati, afflitte mura,
A parte siete. . . oh Ciel! giunge Sabina:
Il mio duol si nasconda.

Cla. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all'onda
Di tanto pianto ancor resiste?

Luc. Oh Numi!
In femminili spoglie
Avvilto cesi rimiro il figlio?

Cla.

Cla. Con queste appunto al mio mortal peri-
La pietà di Sabina ora mi toglie. (glio

Luc. Che pietà? che periglio?

Cla. A cui ridotto

M'aveva il tuo crudo, e barbaro rigore.

Luc. A delirar d'amore

Torna, vile, che sei,

Tra vezzi di colei, togli al mio sguardo

Un'oggetto sì indegno. **Cla.** Padre. . . .

Luc. Taci quel nome, io d'esser Padre

D'un Figlio così vile abborro, e sdegno.

Em. E d'una figlia contumace, e ardita

Che sprezzò le tue leggi, i tuoi decreti,

Che al piede tuo pentita

Perdono implora, intanto

Sdegnarai di mirare, o Padre il pianto?

Luc. Dell'oltraggio insolente

Il Dittatore offeso

Ti puni nello sposo,

Ora il Padre pietoso

Figlia t'abbraccia, e del tuo affanno sente

Non minor pena in se.

Em. Dunque compiangi

Del mio sposo la morte? **Luc.** Il Dittatore

Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.

Q. Fa. E se Lucio lo piange, ecco risorge

Fabio a vita migliore. **Luc.** Oh Cieli!

Cla. Oh Fato!

Vive Fabio!

Luc. E t'affolve? . . .

Q. Fa. Il Popolo, e'l Senato.

Luc. E chi trattenne

La funesta Bipenne? **Ap.** Del fortunato in-

In me scorgi l'Autore **Lu.** Appio tenuta

Molto è Roma al tuo zelo: il suo sostegno

Sal-

Salvasti in Fabio. *Sab.* E se col mio periglio
 Di mio Padre allo sdegno
 Tolsi Claudio il tuo Figlio
 Lucio, molto a me devi, *Lu.* E qual furore
 A Claudio minacciava e scempio, e morte?

M. Fa. Correa la stessa sorte
 Il tuo col Figlio mio, era in mia mano
 Ostaggio la sua vita
 Per la vita di Fabio, accorta frode
 Col mentir fesso, e spoglie
 Deludendo il Custode a morte il toglie.)

Luc. Oh fortunati inganni
 Che, del mio zelo a riparare i danni,
 Cangiano in un momento
 Il duol privato in publico contento.

Q. Fa. Se per te fu rapita
 Al Littor la mia vita,
 Consenti, o bella Emilia,
 Che unita or palma a palma
 Io ti consacri ancora il core, e l'alma. *le dà*

Cla. E se per te, Sabina, *(la mano.*
 Di tuo Padre al furore
 Tolto fu Claudio, lascia,
 Ch'ei con la man t'offra la vita, e'l core,

Luc. Godete, sì, godete
 Alme contente, e liete,
 Giacchè il piacer perfetto,
 Il verace gioire
 In saggio, e gentil petto
 Nasce dalla Virtù dopo il soffrire

Coro E' maggior d'ogni Vittoria
 Tra gli affetti in servitù.
 Vassi al Tempio della Gloria
 Pe'l sentier della virtù.

I L F I N E.